

Erdogan spera «Se vinco sceglierò io il presidente turco»

Oggi la Turchia alle urne, per i sondaggi favorito il partito islamico del premier

■ / Roma

È IL GIORNO DELLA VERITÀ per la Turchia. Il giorno di un voto le cui ricadute vanno oltre gli stessi destini nazionali. Elezione del Presidente della Repubblica, guerriglia indipendentista curda, ruolo dell'Islam nello Stato laico: queste le sfide che dovrà affrontare il nuovo Parlamento turco che uscirà dalle elezioni politiche di oggi. Terminata la campagna elettorale e in attesa dell'apertura delle urne, alle 6 del mattino ora italiana, ieri pausa di riflessione per gli oltre 42 milioni di aventi diritto al voto, che eleggeranno i 550 deputati della nuova Assemblea. I sondaggi non promettono molte sorprese: il partito per la Giustizia e Sviluppo (Akp) del premier Recep Tayyip Erdogan è chiaramente favorito (avrebbe il 40% dei suffragi, pari a circa 300 deputati)

sebbene con un margine minore rispetto alla vittoria riportata nel 2002; principale movimento di opposizione dovrebbe rimanere il Partito Popolare Repubblicano (Chp). Alla vigilia del voto Erdogan ha affermato che il suo partito punta ad ottenere una maggioranza di due terzi per potere eleggere il nuovo presidente della Repubblica tra i suoi membri, smentendo così una sua precedente dichiarazione in cui assicurava che il nuovo Capo dello Stato sarebbe stato cercato «con un metodo di coincidenza». «Noi non siamo favorevoli ad eleggere (in agosto, ndr.) un presidente tra i non parlamentari. Se risulteremo superiori politicamente, il presidente dovrà essere eletto tra i deputati del nostro partito. Se otterremo 367 deputati (i 2/3 dei 550 membri del Parlamen-

to) non ci saranno problemi su questa questione», ha dichiarato Erdogan alla Tv turca «Kanal 7» aggiungendo che l'attuale ministro degli Esteri Abdullah Gul «è ancora il candidato del partito Akp». A restare irrisolto è anche il nodo del possibile intervento nel Kurdistan iracheno, con l'obiettivo di eliminare le basi della guerriglia separatista del Pkk: intervento richiesto dai militari ma per il quale occorre il consenso dei deputati (ma non per operazioni mirate su piccola scala, come aveva sottolineato Gul). A evocare la possibilità di un intervento armato è stato lo stesso Erdogan, il quale ha ribadito ieri in un'intervista televisiva che se continuerà a non essere applicato il meccanismo trilaterale Usa-Iraq-Turchia per mettere fine ai campi del Pkk in Nord Iraq, la

Il leader dell'Akp in un'intervista: «Puntiamo ad avere la maggioranza dei due terzi»



Un manifesto elettorale di Tayyip Erdogan Foto Ansa

Turchia «farà quanto necessario», tomando cioè a minacciare un'operazione militare turca in Nord Iraq. «Il meccanismo trilaterale concordato per combattere il terrorismo (del Pkk ndr.) finora non ha funzionato. Noi vogliamo che sulla base di quel meccanismo gli Usa e l'Iraq passino rapidamente all'azione e facciamo quel che è necessario. Altrimenti saremo noi a fare il necessario», ha dichiarato il premier aggiungendo di avere invitato a questo fine il primo ministro iracheno Nuri al Maliki a compiere una visita ad Ankara per dopo le elezioni politiche di oggi in Turchia. Dal dibattito interno è invece scomparsa totalmente del tema dell'adesione di Ankara all'Unione europea, che fu al centro della precedente campagna elettorale dell'ottobre del 2002. In particolare, ha impressionato il silenzio del premier Erdogan che ne fece, subito

dopo la vittoria di cinque anni fa, «la priorità numero uno» del suo programma di governo in politica estera. La spiegazione più immediata è che mentre allora la prospettiva dell'Ue trovava favorevole il 90% dei turchi, oggi quella percentuale è scesa stabilmente sotto il 50%, toccando anzi, nei più recenti sondaggi, il fondo del 27%. Oltre alla fine dell'«euroentusiasmo» dei turchi, Erdogan ha dovuto peraltro far fronte alle critiche di sapore nazionalista dei due principali partiti di opposizione, il Chp ed il Mhp, per «aver ceduto» troppo alle richieste dell'Ue, che, oltretutto, Francia in testa, sembra sempre meno incline ad un'ammissione a pieno titolo della Turchia. «Erdogan con la sua patetica insistenza sull'adesione all'Ue ci fa ridere dietro dall'Europa e dal mondo», ha tuonato in un comizio il leader nazionalista Devlet Bahçeli. **u.d.g.**

LA SCHEDA

Tutti i numeri della grande sfida elettorale

VOTO ANTICIPATO: gli elettori turchi oggi vanno alle urne domani per eleggere il nuovo parlamento in elezioni anticipate rese necessarie a causa dell'impossibilità di eleggere legalmente il nuovo presidente della Repubblica.

SISTEMA ELETTORALE: proporzionale con soglia di sbarramento del 10% per i partiti e le coalizioni di partiti.

NUMERO ELETTORI: 42,5 milioni su una popolazione di circa 72,5 milioni. Votano solo i maggiori di 18 anni. 4 milioni di giovani voteranno per la prima volta.

PARTITI E CANDIDATI: partecipano alle elezioni 14 partiti. Il numero totale dei candidati, inclusi gli indipendenti è di 7.395.

VOTO EMIGRATI: la Turchia non ha norme per il voto all'estero degli emigrati. Questi ultimi possono votare già dal 26 giugno negli aeroporti al loro arrivo in Turchia per le vacanze estive.

PARTECIPAZIONE: si prevede un'alta partecipazione al voto, nonostante che molti turchi siano in vacanza, a causa dell'alta posta in gioco, che tocca la laicità del paese, un tema molto sentito (sia pure tra diversi punti di vista) dalla grande maggioranza dei turchi. I luoghi di vacanza si stanno svuotando ed è iniziato il grande rientro nei luoghi di residenza con tutti i mezzi di trasporto privati e pubblici. Autobus ed aerei sono pienamente prenotati da tempo e le società di autobus hanno predisposto molte corse speciali per le votazioni.

RISULTATI: sono vietati gli «exit polls» e c'è il divieto di diffondere notizie sui risultati fino alle 21 (le 20 in Italia) di questa sera, quando saranno resi noti i primi risultati ufficiali. I risultati ufficiali saranno proclamati solo venerdì 27 luglio dalla Commissione elettorale centrale.

L'INTERVISTA KHALED FOUAD ALLAM Lo studioso del mondo islamico: la Turchia resta un Paese fondamentalmente democratico

«Ankara è preziosa, l'Europa non deve perderla»

■ di Umberto De Giovannangeli

«Nel sistema della globalizzazione la Turchia è un laboratorio politico-culturale di grande importanza, e per l'Europa è un «ponte» di dialogo che sarebbe gravissimo perdere». La Turchia al voto: ne parliamo con Khaled Fouad Allam, tra i più autorevoli studiosi del mondo islamico.



Qual è il segno prevalente delle elezioni politiche in Turchia?

«Queste elezioni rappresentano una verifica sulla capacità, oltre che sulla volontà, della Turchia di lottare per entrare in Europa. Ma dalle urne può uscire anche un Paese che rischia di ripiegare su se stesso e su una certa visione dell'Islam. Una Turchia euro-islamica o una Turchia che proietta la sua identità islamista verso l'Asia: il voto può sciogliere questo dilemma. Un dilemma che non oscura un dato di fondo di straordinaria importanza...».

Qual è questo dato?

«La Turchia resta un Paese fondamentalmente democratico, forse fra i più democratici fra tutti i Paesi islamici...».

Ciò si deve anche all'evoluzione del partito per la Giustizia e lo Sviluppo (l'Akp) del premier Erdogan?

«Fino ad oggi possiamo dire di sì. La Turchia non ha dato libero corso all'applicazione della «sharia» (la legge islamica, ndr.), come è avvenuto in tutti i Paesi islamici dove c'è una forte tendenza radicale di tipo neofondamentalista. Certamente il partito di Erdogan è stato originariamente una forza politica di matrice islamista, ma poi ha stato segnato, positivamente, dall'esperienza politica e dalla pratica di governo. Perché un conto è agitare parole d'ordine, fare ideologia, e un altro ritrovarsi in ciò che è la complessità della politica; una complessità che pone a tutti gli attori di obbedire a delle scelte che possono essere diversificate. La politica del reale ha obbligato anche l'Akp a laicizzarsi, a rendersi conto che la realtà non è più quella del 1868, e che quel mondo è totalmente cambiato. Il problema sta semmai nell'Europa...».

In che senso, professor Allam?

«Nel senso che la difficoltà che l'Europa mostra nel relazionarsi con la Turchia, fa sì

che esista un grave rischio che la Turchia ripieghi su se stessa. Resta il fatto che il partito di Erdogan abbia rappresentato un'esperienza importante che ha contribuito a democratizzare radicalmente una parte importante dell'Islam».

Come spiegare che in questa campagna elettorale, il tema del rapporto tra la Turchia e l'Europa sia rimasto in ombra?

«Di fronte alle resistenze dell'Europa ad affermare la natura anche europea della Turchia, era inevitabile che questo tema fosse il grande assente nella campagna elettorale. Queste resistenze hanno fatto sì che le stesse élite politico-culturali turche abbiano ritenuto che l'esperienza della laicità resti fondamentale ma che al cospetto del ri-

«Il partito di Erdogan è stato originariamente una forza di matrice islamista ma poi è stato segnato positivamente dall'azione di governo»

fiuto dell'Europa, questa laicità debba svolgere il suo «sguardo» altrove, cercando un'altra sponda, ad esempio nell'Asia centrale, nel Sudest asiatico e anche verso l'India. Per la Turchia può essere una scommessa, per l'Europa sarebbe certamente una enorme perdita, perché nel sistema della mondializzazione, l'Europa ha un bisogno vitale di interfacce e di «ponti»: la Turchia poteva svolgere questo ruolo di «ponte». Di certo, era meglio averla che non averla in una Europa sempre più multietnica e pluri-identitaria. I perdenti siamo noi».

Quando si fa riferimento alla laicità della Turchia si chiama in causa anche l'esercito.

«Questo ruolo è innegabile, ed è vero che fino agli anni Ottanta l'esercito sia stato il guardiano del «mausoleo della laicità» a fronte della minaccia del radicalismo islamico. Ma attenzione a non confondere laicità con secolarizzazione - che per determinarsi implica un divorzio molto profondo tra l'identità religiosa e l'identità del sé -, e soprattutto, a non ritenere che una «secolarizzazione democratica» della Turchia abbia sempre e comunque bisogno di una «protezione» militare.

LA SCHEDA

Più candidate ma in Parlamento le donne sono meno del 10%

I maggiori partiti politici turchi hanno aumentato sensibilmente il numero delle candidate per le elezioni di oggi per il nuovo parlamento di Ankara, ma quest'ultimo è destinato ancora una volta ad essere dominato da deputati, tanto che le associazioni femminili accusano tutti i partiti di usare candidate come alibi solo per corteggiare il voto femminile.

Il partito di radici islamiche Akp ha quasi raddoppiato il numero delle donne in lista: sono l'11% contro il 6% delle ultime elezioni del 2002; il partito laico e socialdemocratico Chp le ha aumentate dall'8 al 10%; quello nazionalista, Mhp, tradizionalmente maschilista, dal 4 al 6%. Risultato, secondo le proiezioni, è che le deputate dovrebbero passare da 24 a 40, restando comunque sotto il 10% dei 550 membri del parlamento. Un esito che non dovrebbe modificare il 123/mo posto della Turchia nel mondo per rappresentanza femminile in Parlamento. «Dobbiamo metterci i baffi per entrare in Parlamento?», si chiede Hülya Gulbahar, presidente dell'Associazione per l'appoggio alle donne candidato (Ka-der) che ricorda come la condizione femminile in Turchia, nonostante il voto alle donne sia stato conferito dal padre della Patria, Kemal Atatürk, sin dal 1934 è ancora molto lontana dalle speranze di allora.

La sottorappresentazione delle donne in Parlamento è sintomo dell'ineguaglianza di genere in Turchia, un paese classificato dal Forum economico mondiale nel 2006 al 105/mo posto (su 115 paesi del mondo) per pari opportunità e dove le violenze domestiche ai danni delle donne sono molto frequenti e anzi in aumento (del 76% dal 2005 al 2006, secondo la polizia turca).

L'Unità festa

FESTA REGIONALE DELL'UMBRIA

Castiglione del Lago
Domenica 22 luglio, ore 21

Immaginiamo le Feste...
del Partito Democratico

Piero Mignini
responsabile organizzazione Ds Umbria

Lino Paganelli
responsabile nazionale Ds Feste de l'Unità

Antonello Giacomelli
esecutivo nazionale Margherita

coordina **Fabio Duca**
responsabile organizzazione Ds Trasimeno



per il PARTITO DEMOCRATICO

www.festaunita.it